

UN'ESCURSIONE AI MONTI DELL'UCCELLINA (GROSSETO)

SANDRO PIGNATTI e GUIDO SANESI

Istituto Botanico dell'Università di Trieste

Istituto di Geologia Applicata dell'Università di Firenze.

Nel maggio del 1966 abbiamo avuto occasione di visitare la catena dell'Uccellina fra Talamone e bocca d'Ombone effettuando alcune osservazioni che riteniamo opportuno qui esporre anche se si tratta di dati del tutto preliminari.

La vegetazione e i suoli della zona sono quasi del tutto sconosciuti ed anche le poche notizie che possiamo dare possono riuscire utili al progetto di protezione naturalistica in corso. È nostra speranza potere riprendere in futuro ed approfondire l'argomento.

I monti dell'Uccellina occupano un'area di circa 40 Km². con una lunghezza di circa Km. 15 ed una larghezza media di circa Km. 3. Decorrono all'incirca da nord a sud, avendo il lato orientale immergentesi nella pianura di Collecchio ed Alberese mentre l'occidentale forma su oltre Km. 10 una costa ripida e scoscesa che si alterna a piccole cale.

All'estremità sud si trova Talamone, l'unico centro abitato, mentre il resto della catena è completamente disabitato.

Il clima della zona è di tipo francamente mediterraneo con bassa piovosità. L'unica stazione, i cui dati siano pubblicati è Alberese con circa 550 mm. di piovosità media annua (1921-50), di cui solo 1/10 nei mesi estivi e tempe-

rature elevate (media di gennaio 6,2, media di luglio 22,9). Questa stazione è situata ai margini della zona ed a soli 17 mt. di quota; sul lato a mare si avranno precipitazioni un po' superiori e certo minore escursione termica.

Geologicamente, la zona considerata è abbastanza varia; predominano due formazioni, una carbonatica dei calcari massicci del lias e del calcare cavernoso triassico, l'altra acalcarea delle quarziti, anageniti e secondariamente degli argilloscisti. Questa seconda formazione di età permo-carbonifera è quella che normalmente va sotto il nome di Verrucano. Minore importanza hanno alcuni affioramenti di macigno e calcari nummulitici (SIGNORINI, 1952 e 1955).

Nella zona percorsa si sono potuti distinguere una serie di ambienti che verranno trattati singolarmente.

Pendici orientali. - Il bosco sempreverde sclerofillo è il tipo di vegetazione più diffuso, in alcune zone ancora ben conservato, altrove degradato dalla ce-duazione e dall'incendio.

Le aree relativamente rispettate, soprattutto nelle vallecole sono occupate da una facies debolmente acidofila e più mesofila del *Quercetum ilicis galloprovinciale*: nello strato arboreo (spesso alto fino a 15-18 mt.) predomina *Quer-*

cus cerris, accompagnata da *Quercus ilex*, *Quercus suber* e *Quercus petraea*; la composizione di questo strato è probabilmente determinata dalla selezione delle matricine operata dall'uomo. Sotto lo strato arboreo si sviluppa una densissima macchia a *Quercus ilex* ed *Arbutus unedo*; meno frequenti *Phillyrea media*, *Ph. angustifolia*, *Rhamnus alaternus*, *Erica arborea*, *Ruscus aculeatus* ecc..

Lo strato erbaceo, quasi assente, si compone di *Cyclamen repandum*, *Asplenium onopteris*, *Luzula forsteri*, ecc..

Il suolo è moderatamente acido tanto che si sia formato su sedimenti calcarei o su rocce del Verrucano.

Dal punto di vista evolutivo trattasi di suoli bruni talora suoli bruni debolmente lisciviati su terra rossa.

Questo *Quercetum ilicis* può venire degradato per effetto della ceduzione o dell'incendio con erosione più o meno forte del suolo. La ceduzione determina il regresso ad una macchia bassa in cui dominano *Arbutus* e *Quercus ilex*, seguiti più o meno da tutte le specie della lecceta, che lentamente si ricostituisce in un periodo variabile secondo l'erosione subita dal suolo ma che normalmente, se il suolo non è stato fortemente eroso, è compreso fra 10 e 20 anni. L'incendio provoca una degradazione ben più grave e in molti casi forse irreversibile della vegetazione e del suolo. Sulle rocce prive di carbonati, le specie della lecceta scompaiono quasi completamente e vengono sostituite da arbusti acidofili (*Erica scoparia* e *Cistus salviaefolius*), specie effimere degli *He-*



Aspetti del *Quercetum ilicis* galloprovinciale con *Pinus pinaster*: in questa associazione si inquadrano le leccete costiere toscane, liguri, provenzali e catalane.



Tombolo a *Pinus pinaster* e seriazione di vegetazione palustre lungo un canale.

lianthemetalia guttati (*) e licheni. Il suolo regredisce sovente a dei sottili *rankers* o *protorankers* (**).

I pochi affioramenti calcarei delle pendici orientali, presentano una vegetazione del *Rosmarino-Ericion* su lito-suoli o sottili residui di terra rossa.

Pendici occidentali. - Una generale termofilia, caratterizza la vegetazione di questa zona, che forse anche per il perdurare degli effetti di antichi incendi oppure per l'azione dei venti marini, risulta in generale meno matura. Rari i veri boschi, in cui abbiamo rilevato aspetti termofili del *Quercetum ilicis galloprovinciale*. Essi sono localizzati nelle vallecicole più umide, non superano

di regola i 10 mt. di altezza e sono del tutto privi di caducifoglie. Molto diffuse invece alcune specie che sono rare sul versante orientale quali *Pistacia lentiscus*, *Myrtus communis*, *Smilax aspera*, *Lonicera implexa* ecc. In uno di questi boschetti si è rilevata la presenza di suoli anche molto evoluti vicini ai tipi delle terre rosse mediterranee.

La maggior parte delle pendici occidentali è occupata invece da vegetazione arbustiva del *Rosmarino-Ericion*, con *Rosmarinus officinalis*, *Erica multiflora*, *Cistus monspeliensis*, *Fumana ericoides*, *Brachypodium ramosum* ecc.

Qui il suolo è molto giovane e molto frequenti sono gli affioramenti di calcare. Il suolo è sottile, basico e ricco di carbonati. Questi vengono progressivamente eliminati dagli orizzonti A ma non dal profilo tantochè sono frequenti orizzonti di accumulo specialmente nell'orizzonte C ed a contatto con la roccia. Sembra dunque che anche in questa zona vi sia una tendenza alla acidi-

(*) In questo gruppo di associazioni vengono ordinati i tipi di vegetazione dei pascoli magri su suolo acido del Mediterraneo occidentale.

(**) Suoli giovani e generalmente sottili costituiti da un orizzonte A organico-minerale poco sviluppato (*protorankers*) o sviluppato (*rankers*) poggiante direttamente su frammenti di alterazione, soprattutto fisica, di rocce prive di carbonati.



Spiaggia con vegetazione psammofila; sullo sfondo la macchia sempreverde, formata prevalentemente da leccete, e scogliere a Crithmum.

ficazione almeno della parte superiore del profilo.

Si alterna col Rosmarinetto la caratteristica vegetazione ad *Ampelodesmos tenax* (*A. mauritanica*) sulle pendici più esposte all'influenza marina. I fattori ecologici che determinano la distribuzione di questo aggruppamento non ci sono noti.

Fascia costiera. - La vegetazione si impianta direttamente sulla roccia affiorante. L'evoluzione del suolo è spesso minima (litosuoli), a volte si hanno dei sottili profili ove un suolo preesistente sia stato quasi completamente asportato dall'erosione.

La vegetazione riproduce anche qui il Rosmarinetto sul quale però si impiantano come indizio di una ulteriore evoluzione naturale, *Juniperus phoenicea* e *J. macrocarpa*. Sulle scogliere troviamo alcune specie di grande interesse come *Anthyllis barba-jovis*, *Euphorbia*

dendroides e *Chamaerops humilis* (la stazione di questa, che sarebbe nuova fra quelle già note dell'Argentario e di Castiglione della Pescaia, ci è stata segnalata da un abitante, ma non venne da noi verificata). Nella fascia inferiore raggiunta dagli spruzzi si sviluppa la vegetazione alofila rupestre con *Crithmum maritimum*, *Limonium multifforme*, *Senecio cineraria*, *Catapodium loliaceum*, *Daucus gummifer* e *Reichardia picroides*.

Spiagge. - Un'ampia spiaggia si sviluppa a sud-est di torre Collelungo come naturale prosecuzione del tombolo destro della bocca d'Ombrone. Su di essa si distinguono assai bene le tipiche associazioni psammofile che sono, dal mare verso l'interno: *Agropyretum mediterraneum*, *Ammophiletum*, *Crucianelletum* (questo senza *Crucianella maritima*); anche qui l'evoluzione ulteriore porta ad uno stadio ad *Juniperus macrocarpa* e *J. phoenicea* e successiva-

mente certo verso un *Quercetum ilicis*. Questa evoluzione non si verifica nella detta spiaggia, perchè troppo sottile e neppure sull'attiguo tombolo, benchè assai più ampio, perchè quivi la serie è bloccata dalla pineta di *Pinus pinaster*, elemento estraneo alla nostra vegetazione.

Nelle bassure umide, si sviluppano le associazioni a *Schoenus nigricans* in facies più o meno alofila.

Vegetazione sottomarina. - Gli scogli delle cale più riparate sono rivestiti fino a molti metri di profondità da un fitto mantello di alghe. Nella zona superficiale (2-10 dm. di profondità) si sviluppa una densa vegetazione a *Halopteris scoparia*, *Jania rubens* e *Dictyota*, più sotto l'associazione a *Cystoseira abrotanifolia*. Più al largo, sui fondi melmosi si osserva un'ampia fascia di fanerogame marine.

CONCLUSIONE

La catena dell'Uccellina presenta alcune condizioni molto favorevoli alla organizzazione di un parco nazionale. Le zone interessanti sono tutte cintate, di difficile accesso e praticamente disabitate. La proprietà è concentrata in tre aziende una delle quali è l'Opera Nazionale Combattenti. Le condizioni naturali dimostrano che l'influenza antropica, se si eccettuano i tagli e pochi ettari di coltivazioni presso Cala di Forno, è del tutto trascurabile. Pensiamo che un parco nazionale in questa zona dovrebbe comprendere anche la foce dell'Ombrone in modo da offrire un rifugio agli animali degli ambienti palustri e proteggere la relativa vegetazione. I tagli periodici del bosco dovrebbero venire sospesi in alcune zone in modo da permettere la ricostituzio-

ne di boschi naturali. Potrebbero però venire mantenuti su ampie superfici, perchè altrimenti si giungerebbe alla progressiva scomparsa dei Rosmarineti ed Ampelodesmeti che albergano una ricca flora e fauna non adattabili all'ambiente nemorale.

Sarà necessario studiare attentamente la possibilità di sviluppare la rete stradale già ora esistente in modo da rendere accessibili alcuni ambienti rupestri e costieri di alto interesse naturalistico.

Un accurato rilievo a grande scala del suolo e della vegetazione sarà necessario per predisporre il piano paesaggistico e per offrire una base agli studiosi futuri onde valutare le variazioni che la protezione naturale determinerà in questo ambiente.

Va tenuto presente che l'Uccellina costituisce parte integrante dell'arcipelago toscano essendo collegata all'entroterra da una pianura di scarsa elevazione, che ripetutamente fu sommersa durante le trasgressioni marine. Sarebbe forse opportuno inquadrare l'Uccellina nel più ampio problema della protezione della natura costiera ed insulare toscana. Prosecuzione ideale del parco dell'Uccellina sarebbero le montagne di Tirli, la zona di monte Calvi presso Campiglia Marittima, alcuni rari settori di bosco rimasti ancora in pianura fra S. Vincenzo e Cecina, la Capraia, la Gorgona, ed ancora i pochi frammenti meno disturbati all'Argentario, all'isola del Giglio ed al monte Capanne.

Per la sua bellezza, la presenza di preziosi ruderi ed il grande interesse naturalistico, la catena dell'Uccellina potrà diventare, se sottratta alla speculazione, un gioiello della costa toscana ed un centro di attrazione per il turismo più qualificato.